

Conto corrente con la posta.

IL PROGRESSO

Il progresso è la legge del mondo.
G. MAZZINI
Scopo del progresso è il bene del maggior numero.
C. CANTÙ

ABBUONAMENTO ANNUO

In città L. 1.50
Fuori di Montalcino 2.00
Un numero separato cent. 5
Id. arretrato od espresso 1.10

Pagamento anticipato

Lettere e manoscritti non si restituiscono e se insipidi, si cestinano

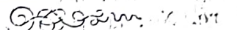
Si pubblicano rassegne sui libri ed opuscoli che pervengono alla direzione.

Per avvisi, o inserzioni in genere prezzo eccezionale da convenirsi.

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Via Donnoli N. 21



Si pubblica la prima e la terza domenica d'ogni mese



MONTALCINO e le nozze Savoia-Petrowich

Nella fausta circostanza degli sponsali del Principé ereditario con la Principessa Elena di Montenegro, l'on. Giunta municipale ed i capi di tutti gli istituti e sodalizi locali indiriarono a S. M. il Re il seguente nobilissimo indirizzo in pergamena con miniature, splendido lavoro del nostro amico, prof. Giovanni Barni:

Maestà,

Nell'affetto immutabile che avvince il popolo italiano alla gloriosa Dinastia Sabauda non havvi gioia o dolore per questa, senza che quello si ralleghi o ne provi sconforto. Ed oggi che S. A. R. il Vostro degno Figlio sta per impalmare la gentile e vezzosa Principessa Elena del Montenegro — alla quale amore lo chiama e non la fredda ragione di Stato — la Nazione è in festa per solennizzare col cuore il fausto avvenimento.

Anche da questo storico Monte, sacro al culto della libertà, saliranno al Vostro magnanimo Trono le più schiette manifestazioni di giubilo insieme ai più ardenti voti per la prosperità della Vostra Augusta Famiglia.

Maestà!

Degnatevi accogliere benignamente i devoti sentimenti del Popolo Montalcinese, nel quale è salda la fede nelle virtù eccelse che irradiano dalla Vostra Reggia, ed è viva la speranza di vedere, mercè Vostra, sorgere giorni migliori per la Patria diletta.

Noi plauiamo all'on. Giunta del nostro comune, la quale ha così ancora una volta interpretato i sentimenti della grande maggioranza dei montalcinesi, che alla Casa di Savoia sono affezionatissimi, vuoi perchè la Casa di Savoia ha fatto tanto di bene alla Pa-

tria, vuoi perchè è la più salda guarentigia della prosperità e della grandezza della Patria medesima.

Si, meritevole delle benedizioni popolari è questa magnanima Stirpe, che da otto secoli aveva disposto i suoi destini ai destini d'Italia — *attraverso una lunga epopea di lotte cruente, di eroici conati, di vittorie pagate a caro prezzo e di sconfitte più gloriose di ogni trionfo* — che ha partecipato sempre alla vita del popolo per guisa che può dirsi non siavi stata una pubblica sventura, che non abbia cercato di lenire.

Ci piace oggi richiamare a memoria le belle parole dette da Yorick alla Casa di Savoia in una luttuosa circostanza. Le legga il popolo, e specialmente le leggano gli operai, nei quali si cerca di alleviare l'affetto alla Dinastia.

« Oh! nobile, illustre, antica, gloriosa progenie d'Umberto Biancamano, stirpe di paladini e d'eroi, di cavalieri e di crociati, che hai bagnato del tuo sangue tutti i campi di battaglia dove si sono combattute le sorti dell'umanità e i destini della patria; schiatta di prodi, di generosi campioni della Religione, della giustizia e del buon diritto, che colla punta della tua spada hai scritto le più belle, le più splendide, le più immortali pagine della storia d'Italia e del mondo; che hai fatto sventolare la tua bandiera — azzurra come questo cielo sereno — per tutto dove s'è levata una voce di libertà, un grido di riscatto, un gemito di dolore; che in mezzo alla barbarie e alla ferocia dei secoli hai dato il primo e il più nobile esempio di pietà, di lealtà, di rispetto alla fede giurata; vecchia o santa, dinastia Sabauda, forte come il ferro della tua lancia, salda come la rupe delle tue montagne, pura come l'oro della tua corona; che regnavi sovrana sopra un pugno di valorosi quando tutto le attuali dinastie d'Europa trascinavano nella più ignobile oscurità l'abbiezzezza, la colpa o il delitto di origine; che hai fatto squillare le tue trombe nelle giostre e ne' tornei quando gli avi dei Monarchi più orgogliosi suonavano ancora la zampogna del pecoraio e il buccino del bifolco; che calpestavi col

tacco dallo sprone dorato la testa dei cani Saraceni sul sepolcro di Cristo quando i potenti di oggidì avevano appena tanta nobiltà di natali e tanto lustro di gesta da accampare il diritto di reggerti la staffa e di porgerti l'elmo piumato, Tu chiama ed accogli all'ombra del tuo manto regale questo popolo di schiavi redenti, di cittadini rigenerati, di oppressi rivendicati a libertà dalla mente e dalla mano d'un tuo rampollo glorioso.

« Che gl'Italiani odano ancora una volta il tuo nome, ascoltino il tuo vecchio grido di guerra che echeggiò vittorioso nelle regioni più barbare e più insospitate dietro al bianco pennoncello del Conte di Moriana vengano a stringersi tutti intorno all'orifiamma su cui brilla l'argentea Croce di Savoia, fiore di nobiltà e di gentilezza, di lealtà generosa e di invito valore. »

FUNERARIA

IN MEMORIAM

Sarà più vivo, domani, « il sospiro che dal tumulo a noi manda Natura? Non so; non credo; non voglio credere: credere sarebbe offendere la poesia dell'affettività umana. Disse Voltaire, se non erro: *La morte non cangia nulla*: sillogismo magnifico!

Avemmo un caro essere legato d'amore a noi, ricambiato d'ineffabile amore: e gioie e pene, speranze e disinganni, secoli di vedemmo, divise egli con noi. Muore. La terra, divoratrice fatale, ne strugge le carni, ne dissolve lo scheletro, ne assorbe le energie organiche... è tutto è finito, tutto, con l'ultimo lampo della pupilla che ci sorride moribonda, con l'ultimo tepore della mano che serrò la nostra nello spasimo della morte. Ma no: quell'essere diletto, che fornì il suo ciclo vitale, esiste ancora, esisterà sempre, per noi. Piangeremo in vita, assai la crime, e in ognuna sentiremo l'anima sovrana piangente per noi, con noi, in noi, nell'immortalità del pio costume. Nella casa un posto sarà vuoto; al desco mancherà un commensale; al brindisi famigliare dei giorni festivi non risponderà più, più mai, la dolcissima voce... Ma lo spirito benedetto

alleggerà sempre entro le soglie del Laro, empirà di sè l'anima dei superstiti, spirerà augurio e luce, per connaturazione intangibile.

Io non avrei un'anima, se l'anima di mia madre non fosse in me. E la Vita universale non è se non perchè è la Morte universale.

Lo spirito che noi diciam nostro è lo spirito delle ceneri di nostra madre: il nostro sarà quello che avviverà nostro figlio; e nell'eternità.

* *

Perchè, dunque, consacrare un giorno a chi ha per sè l'eternità, noi morituri, agli immortali, della cui vita viviamo, la cui mercè rivivremo, genitori, nel futuro?

Si dite: un giorno distinto, preciso, ad ogni volger d'anno, per la religione del cuore. No: la religione è grandezza se dello spirito, *magnitudine* se del cuore: e il nostro ufficio memorativo a scadenza è una virtù. Non una, tutte le notti piovono rogada a secondar il flore simpatico alle tombe; non oggi, ma sempre noi officiamo ai morti, incosciamente, col pensiero nostro e con l'operare.

Ma noi abbiamo bisogno di un « II novembre » che ci ricordi d'aver perduto il

padre, il fratello, l'amico; bisogno d'una giornata per onorarne la memoria, giacchè il tempo ne manca per onorarla sempre.

Classificatori per forza del nostro disordine, era fatale avessimo un indice pur della morte. Io guardo il calendario, ecco:

I novembre - bicchierata in onore d'Ognisanti (poichè i santi si onorano con l'allegria cara a Noè); *II novembre* - passeggiata ai cimiteri e pianto (poichè i morti si onorano con le lacrime, sieno anche perle di vetro su ghirlande a tariffa); e *III novembre*... già a proposito: *III novembre* - commemorazione dei prodi garibaldini caduti a Mentana.

* *

Io non dico: La religione delle tombe non è sentita; dico: È falsificata: - ecco tutto. So di molte anime semplici, naturalmente buone, affettuose, che - a mò d'esempio - praticano quella tal religione così, proibendosi, domani, qualunque ricreazione più onesta, in riguardo alla compunzione imposta dalla data funerea. E va bene, - secondo il loro sentire

Ciò che proprio non va è che non si capisca dai più la solennità e, direi, la universalità del concetto della morte.

La inaugurazione della bandiera dell'UNIONE OPERAIA

Crediamo di non andar lungi dal vero dicendo che solenne riuscì, nella sua semplicità, la cerimonia inaugurale del nuovo Vessillo dell'Unione Operaia di mutuo soccorso; cerimonia che ebbe luogo, come preannunziammo, il 18 del mese testè decorso.

Solenne per l'intervento del Municipio, delle rappresentanze di tutti gli istituti e sodalizi locali, non che per la presenza degli on. Mecacci e Luchini.

Eccone un breve resoconto.

All'11 ant. in piazza Cavour si formò il corteo nell'ordine seguente: Banda cittadina, Unione Operaia, R. Ospedale, magistrato della Confraternita di Misericordia, Società Reduci e Fratellanza militare, Società di m. s. fra gli operai e Cooperativa di consumo. Al suono d'una bella marcia su motivi d'inni patriottici composta dal maestro Tarozzi, ci recammo al Teatro degli Astrusi per assistere alla cerimonia.

Avvertasi che in piazza Garibaldi si unì al corteo la rappresentanza comunale.

Quando entrammo nel Teatro, i palchi erano già pieni di signore e signorine, che con nobile pensiero, vollero portare alla festa operaia il fulgore del loro sorriso, un contributo di gaiezza e di maggiore solennità.

La bandiera da inaugurarsi stava sul palcoscenico, coperta da un velo. Quando il cav. Tito Costanti, padri-

no della bandiera, fece cadere il velo, un immenso applauso si levò dal pubblico, che era intervenuto numeroso, e la Banda intuonò la marcia reale.

Fu un momento solenne, e di commozione.

Oggetto dell'ammirazione generale furono i finissimi ed artistici ricami della bandiera, opera della rinomata ditta Giacomo Cesati di Roma.

Terminata la marcia reale, il cav. Costanti pronunziò questo discorso:

Qual rappresentante il mio carissimo amico e parente, cav. Lattanzio Marri-Mignanelli, che vi degnaste nominare padrino di questa bandiera, e che per ragioni superiori alla sua volontà non ha potuto, con suo vivo rincrescimento, assistere di persona all'odierna cerimonia, io, interprete pure dei sentimenti della egregia signora Enrichetta Fioravanti, che eleggeste a madrina, saluto la solerte rappresentanza dell'Unione Operaia, tutti coloro che ne fanno parte, e i due ospiti illustri on. Mecacci e Luchini.

Oggi un nostro desiderio vivissimo rimane soddisfatto. Abbiamo una bandiera, e fummo felicissimi nei segni simbolici di cui l'abbiamo adornata. In essa brillano i tre colori, nei quali si compendì il glorioso martirologio che ci ha condotti alla redenzione della nostra patria diletta. Vi figura lo stemma Sabauda per ricordarci una lunga stirpe d'eroi, vissuta sempre per la felicità dei popoli. Vi figura pure lo stemma del nostro Comune, a cui dobbiamo esser lieti d'appartenere, perchè anch'esso ha le sue pagine gloriose.

Fra questi sacrosanti ricordi è scritto - Unione Operaia - il che significa che la nostra associazione vuole con essi quasi immedesimarsi ed a quelli ispirarsi.

In questo nobile concetto, il rosso c'infonda la saldezza nel proposito di mantenerci uniti e concordi. Il verde mantenga sempre viva la speranza che la nostra associazione abbia vita rigogliosa e prospera. Il bianco c'ispiri a quell'amore fraterno, che deve regnare sempre fra noi e spingere l'uno a sollievo dell'altro.

La Croce Sabauda abbia sempre la potenza di vivificare i nostri affetti verso il nostro magnanimo Re, la sua Augusta Consorte, e verso tutta quella stirpe gloriosa, che non ha mai tralignato dai forti esempi dei suoi antenati; i quali hanno conquistato l'Italia non già colla spada dei despoti, ma coll'amore, col far causa comune con i popoli per cacciare lo straniero.

Lo stemma del nostro Comune ci sproni ad essere saggi ed onesti cittadini, a consacrare le nostre forze intellettuali e morali a vantaggio del nostro paese natio, non mai dimentichi che ogni sasso, ogni zolla di esso ha un linguaggio ispiratore di alti sensi. Nei nostri templi hanno pregato gli avi nostri. Nelle tombe, o sparse o riunite, riposano tanti cari congiunti: le terre, che ci circondano, sono state bagnate dall'onesto sudore dei nostri padri, che le hanno coltivate con amore intelligente e rese ubertose, tanto che oggi costituiscono la nostra forse unica ricchezza.

Si, la bandiera che abbiamo scelta è tutta un poema. Conserviamola gelosamente, difendiamola da qualunque attacco. Inspiriamoci a quei santi e vividi colori, a quella Croce benedetta, e a quell'albero che è segno di forza; e così la nostra associazione diverrà una forza economica a sollievo degli operai nei giorni della sventura, quando la vecchiaia li renderà impotenti al lavoro.

Peccheremmo d'ingratitude, se oggi non rammentassimo con affetto e riverenza quell'illustre concittadino che gettò la fondamento dell'Unione Operaia. Lo spirito di quel generoso aleggia forse in quest'aula, e gioisce nel vederci qui uniti e concordi. Sia benedetta l'anima sua!

Signori, lascio ad altri più valenti la parola e concludo coll'invitarvi a far plauso all'Italia, al nostro amatissimo Re, alla graziosa Regina, al Principe Ereditario e a quella gentile fanciulla, che, abbandonata la Montagna nera, ov'è stata educata con virili e virtuosi sentimenti, fra poco verrà ad aggiungere una gemma alla corona Reale ed a spandere nelle nostre liete contrade il soave profumo della gioventù, della bellezza e della bontà.

Il discorso, interrotto spesso da vive approvazioni, venne salutato al fine da un applauso lungo, insistente. Il cav. Costanti era visibilmente commosso.

Dopo un discorso di circostanza del presidente del sodalizio, sorse a parlare l'on. Ferdinando Mecacci, il quale fu efficacissimo segnatamente quando raccomandò ai soci dell'Unione Operaia

di amare la loro bandiera e di stringersi ad essa a tutela dei loro legittimi interessi.

All'on. Mecacci, che fu molto e meritatamente applaudito, seguì l'assessore comunale Brachini, che in nome dei suoi colleghi portò un saluto al nuovo vessillo.

Parlò ultimo il comm. Odoardo Lucchini.

Egli esordì augurando all' *Unione Operaia* un avvenire florido e sereno, e compiacendosi che oggi i vessilli non siano, com'erano un tempo, segnacoli di guerra fra classe e classe, ma consacrarono le feste del lavoro e della previdenza. Soggiunse che il vessillo tricolore va tenuto sempre alto per il suo significato morale e civile.

Dopo aver detto che all'ideale della pace fra i popoli dobbiamo cooperare coi voti e soprattutto con le opere, accennò al presente momento di depressione morale e alla necessità di rialzare lo spirito pubblico a nobili entusiasmi.

Notando il numeroso intervento delle nostre gentili signore e signorine a quella festa operaia, disse che tanta parte ha la donna nel movimento filantropico e umanitario che è la suprema ancora di salvezza della società moderna.

Concluse augurando a Montalcino cittadini sempre saggi ed illuminati.

Lo splendido discorso dell'on. Lucchini fu applauditissimo.

La sera una sessantina di soci riunironsi a fraterno banchetto nel Teatro.

Al dessert il prof. Barni fece un bellissimo brindisi in versi. Seguì l'on. Mecacci che beneaugurò all'avvenire dell' *Unione Operaia* ed ebbe parole assai lusinghiere per Montalcino.

Il presidente Padelletti aveva già dichiarata sciolta la riunione, quando sorse a parlare Marcello Tozzi, socialista. Egli, fra l'altro, volle biasimare il presidente perchè la bandiera è tricolore e porta in mezzo lo Stemma Sabaudo.

Relativamente a questo incidente, che si è voluto gonfiare un po' troppo, diremo: a parte il momento tutt'altro che opportuno a sollevare certe discussioni, e prescindendo dal fatto che la bandiera tricolore fu voluta dai soci, convenuti in adunanza, e che quindi un individuo non può imporre alla volontà dei più senza commettere un atto di prepotenza, bisogna riconoscere che il Tozzi era rigorosamente logico, dal punto di vista delle teorie socialistiche, inquantochè i socialisti non vogliono saper di patria, nè di vessilli tricolori, nè di quanto v'ha di nobile, di puro, di sacro per noi quaggiù.

Oh, quanto meglio farebbero gli uomini che appartengono al partito dell'ordine se invece di darsi a commenti ormai inutili si levassero in concordia di pensieri e d'azione, tenessero delle conferenze intese a ricondur-

re il popolo sulla via retta, a sfatare il miraggio insidioso e lusinghiero che gli si fa balenare dinanzi agli occhi! Ma tronchiamo questo argomento.

Dopo il banchetto i soci, preceduti dalla Banda, portarono la bandiera a casa del presidente, ove giunti si sciolsero in buon ordine.

Riproduciamo volentieri su queste colonne il discorso del sig. Capaccioli Severo, che non poté pronunziare:

Quella bandiera, che ci sta davanti, è lo scopo di questo geniale e simpatico convegno. E noi non la muteremo mai, no! Nei musei noi veneriamo i ricordi delle battaglie combattute, e, vedendone la stoffa stracciata dai proiettili nemici, vedendone scolorite le tinte dal sole, sentiamo le lacrime scendere giù per il viso, e dal profondo del petto mandiamo un saluto agli Eroi della libertà, della nostra indipendenza. Ma quei vessilli gloriosi noi non andremo mai a rimuovere dalle pareti dei musei collo scopo di celare fra le loro pieghe ideali meno puri, meno forti di quegli che animarono i nostri padri. Mai, viva Dio, profaneremo quel tricolor vessillo, simbolo di gloria e valore.

Accennato all'obiettivo dell' *Unione Operaia* e detto che la vera contentezza trovasi nell'esercizio della virtù e nel bene operare, il Capaccioli soggiunge:

Giova in questo giorno ricordare, a titolo di riconoscenza, Dino Padelletti e Giovanni Capitani, che nella loro vita preziosa avevano disposta la causa degli umili, consacrando a dar vita ed impulso alle nostre istituzioni di previdenza.

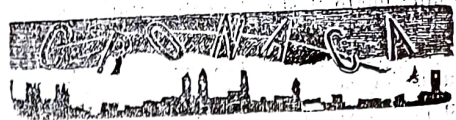
Entrambi ci additarono la via da battere; entrambi questi spiriti generosi, queste anime elette, ci lasciarono un precetto, quello cioè di amarci l'uno coll'altro e di darci reciproco aiuto. Osserviamolo questo precetto, o consoci, e così faremo un'opera santa, un'opera feconda di bene per noi stessi e per il nostro paese. Viva il Re! Viva la Bandiera dell' *Unione Operaia*.

DA SIENA

Siena, 26 ottobre

La notizia che il Principe di Napoli ha nel ricevimento di ieri annunziato al nostro Sindaco cav. Crocini che facilmente sarà soddisfatto il vivissimo desiderio dei senesi, di avere cioè una visita delle LL. AA. RR. di avere cioè una visita della Principessa di Napoli, ha colmata di gioia l'intera cittadinanza che a colma il momento di potere accogliere tra le proprie mura gli Augusti Principi. E ricordando che le truppe del presidio di Siena fanno parte della Divisione comandata dal Principe di Napoli, si nutre viva fiducia che tal visita possa veramente effettuarsi tra non molto tempo.

Omega



Per gli sponsali di S. A. R. il Principe di Napoli esposero la bandiera, in segno di gioia e di esultanza, il Municipio, la Pretura, la Delegazione, gli uffici del Registro e dell' Agenzia delle imposte direttè, la Società Reduci, e Fratellanza militare, la Società di m. s. fra gli operai, l' *Unione Operaia* e le Scuole comunali.

Erano pure imbandierate alcune case di privati.

La Direzione delle Scuole elementari avvisa che col giorno 3 del mese corrente saranno riaperte le pubbliche Scuole di questa città e delle Frazioni del Comune.

In conformità dell'art. 32 del vigente Regolamento per l'istruzione elementare, soltanto nei primi 10 giorni dell'anno scolastico si riceveranno le iscrizioni e si faranno gli esami di riparazione e di ammissione.

Le lezioni regolari incominceranno col giorno 12 del mese ridetto.

Nelle classi IV. e V. della Scuola maschile del Capoluogo verrà anche in quest'anno impartito l'insegnamento del Lavoro educativo nei generi di applicazioni froebelliane, plastica, cartongaggio e fil di ferro zincato.

La detta Direzione avvisa pure che gli esami di riparazione per il proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare si faranno il 3 e il 4. della entrante settimana in Montalcino per i candidati di tutto il Comune.

Gli esami di riparazione e di ammissione alle classi II., III. e V. del Capoluogo avranno luogo nei giorni successivi 6 e 7.

Le iscrizioni si riceveranno fino a tutto il 12 del mese corrente, eccetto i festivi, dalle 9 alle 11 nel locale delle Scuole posto in piazza Cavour. Trascorso questo periodo, nessun alunno verrà iscritto alle pubbliche scuole, salvo il disposto degli art. 61 e 62 del succitato Regolamento.

Alla cerimonia inaugurale della nuova bandiera dell' *Unione Operaia* fecero adesione con bellissime lettere il cav. Arnaldo Bandi Verdiani, presidente della Società di m. s. in S. Quirico d'Orcia, l'illustre scienziato prof. Giacomo Barzellotti, il prof. Guglielmo Donzellini, i signori Nozzoli Giulio, Ricci Augusto ed altri.

Una voce infondata. — Pare non sia vera la notizia - e noi ne siamo liettissimi - che il comm. Ballardone sia stato destinato ad un'altra Prefettura.

R. Confraternita di Misericordia. — Nell'adunanza generale del 25 ottobre u. s. venne approvato il Bilancio consuntivo 1895 portante questi risultati:

Entrata . . . L. 2685,72

Uscita . . . » 2183,89

Avanzo . . . L. 501,83

Fu pure approvato quello preventivo per l'esercizio 1897 nelle cifre seguenti:

Entrata . . . L. 3118,98

Uscita . . . id.

A consiglieri fu confermato il sig. Bindi

Raffaello, ed in surroga di un Emidio Orsi, venne eletto il sig. Angelini Giulio. La nomina di bilanciare cadde sul prof. Barni.

Illuminazione. — È desiderio di tutti che venga collocato un altro lampione in piazza Margherita e precisamente presso l'ufficio di Posta.

Procurino i nostri padri coscritti di appagare tal desiderio, giacchè di un lampione nella località indicata c'è proprio bisogno.

Le condizioni di P. S. a Montalcino lasciano da qualche mese piuttosto a desiderare. La sera, specialmente della domenica e del lunedì, una quindicina di giovinastri scorrazzano le vie della città, e, sia perchè un po' avvinazzati, sia anco perchè accecati dall'ira di parte, si fanno lecito di lanciare le più triviali contumelie a quanti non la pensano a mò loro. Pucchè baldi, licenziosi li vediamo per le vie, con un'aria di sfida e di prepotenza, e desiderosi di attaccar briga.

E i RR. Carabinieri, si dirà? I Carabinieri fanno un'attiva e solerte vigilanza, ma essi sono in numero troppo insufficiente al bisogno, alle esigenze del servizio. Perciò ci rivolgiamo al Prefetto della nostra Provincia, e in nome anche di molti concittadini — i quali — continuano a scriverci in proposito — lo preghiamo caldamente di far premure presso il Governo perchè venga aumentato il numero dei Carabinieri, o siano presi altri provvedimenti atti a far cessare questo stato di cose che si rende ogni dì più intollerabile. Basti dire che molte persone per non comprometterci, perchè continuamente provocate, sono costrette la sera a rimanersene a casa.

Saremo ascoltati?.. Starèmo a vedere.

ADOLFO TEMPERINI *Direttore*

BOVINI EMILIO, *Gerente-responsabile*

Montalcino, — Tip. Donnoli

Ferrareccia RAFFAELLO CARTIGLIANI

PIAZZA PICCOLOMINI - SIENA - PIAZZA TOLONI

CERCHIO COLLE RAFFINATO PER BOTTI E TINI

Chiavi e Barre per gli Sportelli - Colmatori e Valpole, Rubinetti

Ferro d'ogni qualità, Longarine, Lamiera zincate, Acciaio, Rame, Stagno, Piombo, Zinco, Ottone, Bande stagnato, Tubi di ghisa di ferro, di piombo, di ottone e di stagno, Pietre mole, Tele metalliche e siepe spinosa, Chiodi da cavallo, Badili e forche, Tosatrici da cavallo, Pecora e capelli, Rubinetti e chiavi da botti, Munizioni, Caricature e capsule, Miccia, Filo di ferro zincato, Forbici da vigna, Articoli per Calzolari, falegnami, Valigiai e Sellari, Tinozze, Semietto, pi, Doccie, Bagni, Ghiacciaie, Seltzogeni, Sifoni, Filtri per acqua, Pallini da Caccia - Capsule e Cartucce

AVVISO INTERESSANTE

Per consulti di malattia, domande d'affari e di curiosità

LA SONNAMBULA ANNA D'AMICO

dà ogni dì consulti nel suo **Gabinetto** medico-magnetico, e conferma sempre più la meritata fama che si è così solidamente stabilita. Per ottenere un consulto dalla chiaroveggente Sonnambula Anna da qualsiasi città, necessita che per lettera sian dichiarati i principali sintomi della malattia e nella risposta vi sarà la diagnosi e la ricetta più efficace per curarsi. — Se il consulto è per domande di affari, fa d'uopo scrivere ciò che desiderano sapere, ed invieranno **L. 5** in lettera raccomandata o in cartolina-vaglia al Prof. **Pietro D'Amico**, via Roma, 2, Bologna (Italia).

COLLALLI PRESSO MONTALCINO

ACQUA ALCALINA NATURALE

Quest'Acqua è l'unica da subentrare per l'uso alle rinomate acque di Vichy — Celestins & Hauteriv — dichiarata da tutte le autorità Mediche come solo rimedio per le affezioni dei RENI, della VESCICA, della RENELLA, CALCOLI, GOTTA, DIABETE, ALBUMINARIA, nonché nelle malattie del fegato e della milza, nelle debolezze e catarro di stomaco, e catarro vescicale. Agli Ill.mi Sigg. Medici-Chirurghi rivolgiamo in special modo le più vive raccomandazioni, perchè si compiacciano sperimentare l'acqua COLLALLI della quale potranno verificare l'importanza, o riconoscere la sorprendente efficacia.

BOLLETTINI PER FERROVIE

per tutte le linee del Regno — Carta del peso di Kg. 8 circa ogni mille copie

Prezzo al cento L. 1, 50 — al mille L. 10, 00

Lettere, vaglia, ordinazioni, ecc., inviare esclusivamente alla Ditta
TIPOGRAFIA DONNOLI — MONTALCINO